



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 19/10/2007

ARGOMENTI:

- Diritti tv: l'ultimatum del ministro Melandri nei confronti della Lega
- Basket: la preoccupazione di Petrucci per le qualificazioni ai Giochi di Pechino
- Doping: l'Uci cancella Di Luca dal ProTour
- La Giunta del Coni presta tre milioni di euro alla Fisi per il piano di risanamento
- Sport e politica: quando la vittoria è una rivoluzione
- Non profit e politica: l'impegno di Don Luigi Ciotti, presidente di Libera
- Uisp sul territorio: la partecipazione di un gruppo di canoisti all'iniziativa "Fiumi puliti" a Roma

Il ministro di sport e giovani Giovanna Melandri e il sottosegretario Lolloi danno una settimana in più alla Lega per trovare un accordo sulla bozza di decreti attuativi sui diritti tv, soprattutto sulla ripartizione dei ricavi. Se non riesce, il governo pensa anche a quello. Melandri chiarisce: «Senza furia riformatrice. Andremo avanti per una soluzione interna alla Lega fino al 4 novembre. Non tolleremo ulteriori ritardi perché entro il 9 novembre presenteremo in Consiglio dei ministri i decreti attuativi».

SORPRESA Si conclude così ieri alle 20 a Roma l'incontro tra i due politici e la Lega. Che fa una sorpresa. Alle 13.40 il presidente Matarrese lascia l'assemblea della B a Milano: «Parto per Roma per incontrare Lolloi con Rosella Sensi, Lotito e Galliani». Chiamiamo Lolloi, cade dalle nuvole: ha fissato un incontro tecnico. Se Matarrese viene con loro diventa politico. Informa la Melandri, che accetta la compagnia, ma decide di esserci anche lei: «E politico sia». Al termine: «Bene, così abbiamo fissato termini chiari. Non faremo decadere la delega del decreto che scade il 27 gennaio (ma ci sono i tempi lunghi del passaggio nelle commissioni parlamentari, ndr). Noi i decreti attuati li abbiamo pronti, ma vogliamo rispettare l'autonomia della Lega, però sottolineando il rispetto "della valorizzazione del prodotto calcio e di una quota per dare una spinta a giovani e vivai e per gli stadi". La vendita individuale dei diritti è fallita, puntiamo a una commercializzazione collettiva e condivisa. La Lega, se vuole, resta autonoma nella redistribuzione delle risorse».

MATARRESE DOPO Il Matarrese politico: «Sono soddisfatto. Il ministro ci ha garantito che cercherà di venire incontro alle nostre esigenze, di riuscire a vendere meglio il prodotto. Speriamo di arrivare ad una cifra totale di un miliardo di euro. Ma sono passaggi sconvolgenti, la partita è difficile. I grandi hanno capito e agiscono per il bene di tutti. Non dobbiamo depauperarli, né rallentare la velocità del calcio».

MATARRESE PRIMA Il Matarrese più genuino, bello carico alla partenza per Roma: «Andiamo a chiedere di questo

Diritti tv, si slitta Ma il governo avverte la Lega

La Melandri a Matarrese: «Avete tempo fino al 4 novembre per un accordo. Altrimenti decideremo noi come dividere i soldi»

esproprio che la legge vuol fare delle nostre risorse. Non dobbiamo distribuire i soldi alle altre categorie, ma al nostro interno. Abbiamo la B sull'orlo della catastrofe, prima di distribuire soldi fuori aiutiamoci fra di noi. Non vogliamo più fare opere di bene. Secondo la Melandri dovremo dare soldi alla C, ai dilettanti; al settore giovanile, alla Federazione, al Coni, metterli in un fondo per costruire stadi nuovi... Dopodiché noi restiamo con le pezze al sedere». E sulla violenza: «Le sentenze non si di-

scutono, si accettano e sono amare. Però una partita senza pubblico non ha valore. Per questo ho chiesto un incontro di vertice con il capo della Polizia. Lo fisserà il presidente federale Abete. Non possiamo continuare a stare in un tritacarne che ci sta maciullando dentro. Questo non è più calcio, ma mortificazione: non ci divertiamo più, non si diverte nessuno. Abbiamo ancora la fiducia dei tifosi buoni, a quelli violenti ci devono pensare le forze dell'ordine e la magistratura non noi».

Petrucci bacchetta il basket

di Franco Fava

ROMA - Con il calcio e la pallavolo femminile già qualificati per i Giochi di Pechino 2008, e con solo la pallanuoto donne e il volley maschile ancora in corsa per strappare il pass olimpico, è sempre più incerto il futuro delle squadre azzurre. C'è poco da stare allegri dopo la brutta eliminazione del basket ai recenti Europei di Spagna. Anche perché furono otto le squadre in gara all'Olimpiade di Atene 2004, mentre tra meno di un anno in Cina - se tutto andrà per il meglio - non potremo schierare più di quattro formazioni.

TEMPESTA - Il Coni lancia l'allarme e cerca di correre ai ripari. Anche perché, oltre all'annoso problema dei vivai, all'orizzonte sembrano addensarsi nuvoloni poco rassicuranti. Potrebbero trasformarsi in una tempesta senza precedenti se l'Alta Corte di giustizia europea metterà in discussione la norma Fifa che obbliga le società di calcio a mettere a disposizione i propri giocatori per esigenze di Nazionale. Dovesse essere riconosciuto l'abuso di posizione dominante da parte della Fifa, sarebbe la fine di tutte le squadre Nazionali e non solo del calcio.

In attesa di vedere se a Bruxelles prevarrà la logica economico-mercantile sul buon senso, il presidente Coni Gianni Petrucci

chiede soccorso al capo del Cio Jacques Rogge e se la prende con gli eccessi del nostro basket dopo il clamoroso flop continentale.

PREOCCUPAZIONI - «Abbiamo già espresso le nostre preoccupazioni al presidente del Cio - ha spiegato Petrucci al termine della riunione di Giunta - Per questo lo abbiamo invitato a partecipare a gennaio a un nostro Consiglio Nazionale. Stiamo assistendo a un pericoloso impoverimento delle nazionali. Se lo sport verrà considerato solo come un business, quale futuro ci aspetta? Oggi la specificità dello sport è un valore che

esiste solo sulla carta, chiediamo che Bruxelles lo riconosca in modo concreto. E per riuscirci abbiamo bisogno che i comitati olimpici siano tutti compatti. E che il Governo ci appoggi in questa difficile battaglia».

STRANIERI - Prima ancora delle normative comunitarie - che potrebbero condizionare a cascate tutti gli sport di squadra - Petrucci ha denunciato la brutta china che ha preso il nostro basket: «E' grave quello che è successo. La brutta eliminazione non può passare sotto silenzio. Neppure una critica, un ravvedimento. Non basta farsi belli con i palazzetti pieni di pubblico e continuare ad avere in campo solo il 25% dei giocatori italiani. Ci si deve interrogare sul futuro della Nazionale. Il presidente Maifredi dovrà

dare chiarimenti circa la delibera sui naturalizzati».

SOLDI - A preoccupare il Coni, anche il mancato introito nell'esercizio 2007 dei 12 milioni di euro "tagliati" dalla Finanziaria e che dovrebbero essere disponibili solo dopo luglio 2008. Troppo tardi in vista dei Giochi. E' stato così deciso di contenere al massimo le spese di Coni e Coni Servizi, controllando di più la gestione economica delle federazioni. «Questo per dimostrare che lo sport italiano non chiede solo il rispetto degli impegni, ma intende rispettare i principi di contabilità e di etica». Il messaggio è per il ministro Giovanna Melandri che finora, nonostante l'impegno, non è riuscita a sbloccare il fondo dalla Finanziaria.

PRESTITO - E a proposito di soldi, il Coni corre in soccorso della Federazione Sport invernali. Dopo la condivisione del "business plan" 2007-2010, il Coni ha assegnato un "prestito-anticipazione" alla Fisi di 3 milioni di euro, senza oneri aggiunti. «Si tratta di una anticipazione di cassa e non di un contributo a fondo perduto», ha spiegato il segretario generale Raffaele Pagnozzi.

Ieri si è parlato anche di politica olimpica. Respinte in coro le voci che in questi giorni si sono levate a favore di un boicottaggio a Pechino. «Rispettiamo le opinioni di tutti - chiarito Petrucci - Ma l'Olimpiade è un momento di distensione e di dialogo e come tale deve essere vissuta. Se il Cio ha scelto Pechino, evidentemente ha ritenuto che fosse una sede legittima».

«Maifredi dovrà spiegare cosa intende fare dopo l'eliminazione dai Giochi. A rischio c'è l'identità di tutte le nostre squadre»

CARRIERE DEUS PART

19/10/2007

L'Uci cancella Di Luca dal ProTour

Nell'arco di tre settimane si è visto togliere il Mondiale, il Lombardia e ora anche un trionfo quasi certo nel ProTour. Normale che il morale di Danilo Di Luca sia ai minimi storici. Dopo il trionfo al Giro d'Italia, l'abruzzese non ha avuto pace. Ieri l'ultima mazzata: l'Uci lo ha escluso dalla classifica del ProTour in base all'articolo 1.2.133 del regolamento, secondo cui i corridori «sospesi» vengono automaticamente cancellati da ogni graduatoria o trofeo se la sanzione avviene prima dell'ultimo evento della serie.

È il caso di Di Luca, squali-

ficato martedì dal Giudice unico del Coni (3 mesi) per la frequentazione del dottor Santuccioni, al centro dell'inchiesta antidoping Oil for drug del 2004. Per la stessa vicenda, il capitano della Liquigas era stato deferito alla vigilia del Mondiale. «Vuol dire che il mio ricorso al Tas sarà ancora più determinante — dice con amarezza Di Luca — Quest'altra ingiustizia rafforza l'intenzione di fare appello contro la squalifica. E l'Uci dovrà restituirmi il ProTour».

L'esclusione dell'abruzzese consegna il successo all'australiano Cadel Evans, che lo seguiva a 15 punti e

sarebbe dovuto arrivare tra i primi sei. «L'Uci avrebbe potuto valutare la vicenda nel merito — continua Di Luca —. Il mio avvocato ha inviato una memoria difensiva a Rumpf, spiegando che non è una squalifica per doping e che il medico in questione era tesserato, ma non è servito».

La squalifica condiziona anche la firma del nuovo contratto. Con la Lampre fumata grigia: l'ingresso del secondo sponsor si complica. Alla finestra c'è la Lpr di Boifava. «E comunque — minaccia Di Luca — alla fine chiederò i danni».

lu.pe.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

19/10/2007

Sci, ecco i tre milioni

La Giunta concede il prestito per il piano di risanamento della Fisi

GIANNI BONDINI
ROMA

Tre milioni di euro da restituire dalla fine di quest'anno a dicembre 2010. Questi sono i termini del prestito che la Giunta del Coni di ieri ha concesso alla Federsci (Fisi) in emergenza di cassa. «Soldi per le necessità più urgenti. Per alleviare uno stato di sofferenza senza dover ricorrere alle banche», commenta il presidente olimpico Gianni Petrucci. E l'erogazione dei 3 milioni s'interromperà se la Fisi non rispetterà il piano di risanamento esaminato dalla Giunta. Spiega il segretario generale del Coni, Lello Pagnozzi: «Restituzione e risanamento hanno identica scadenza: il 2010». La Fisi dovrà restituire al Coni 83 mila euro al mese. Senza interessi.

RISPARMI Sempre in tema di soldi è pronta una circolare alle federazioni e alla Coni Servizi. Dichiarà Petrucci: «Chiediamo di limitare le spese gestionali. Per dare l'esempio in un momento particolare per il Paese. Lo sport italiano non chiede sol-

tanto, e sulle spese vuole dimostrare anche di possedere dei principi etici». Pronte anche le ispezioni amministrative per verificare i risparmi.

NAZIONALI A proposito di etica, il presidente del Coni lancia l'allarme e invita il numero uno del Cio, Jacques Rogge, a partecipare tra dicembre e gennaio 2008 a una Giunta e a un Consiglio Nazionale. «Lo sport italiano — illustra Petrucci — punta a delle rappresentative nazionali vincenti. Questo è il nostro compito. E in questa funzione, con serenità, chiederemo al presidente del

basket, Fausto Maifredi, il perché della recente rissosità del mondo cestistico. Chiediamo che ci si interroghi. E nessuno creda che passerà sotto silenzio la doppia eliminazione delle rappresentative maschili e femminili di basket dalla partecipazione a Pechino 2008». Sotto canestro ci sono troppi stranieri che chiudono gli italiani. «Non basta che ci sia un campionato per club interessante — aggiunge Petrucci —. Gli italiani sono circa il 25% degli organici di club e diventeranno il 20%. Percentuale che penalizza le nazionali. Lo sport non è un'attività commerciale

che, tra l'altro, riguarda il professionismo».

CONTENZIOSO Perché il Coni sceglie oggi per lanciarsi contro l'impoverimento delle nazionali? Perché sta per piombare sullo sport la sentenza del Tribunale europeo del Lussemburgo sul caso Charleroi-Fifa che rischia di affermare che i club possono rifiutare di fornire i loro atleti alle nazionali. Lo Charleroi fa causa alla Fifa perché un suo giocatore, Abdelmajid Oulmers, si è infortunato durante una partita amichevole con la sua Nazionale e sostiene che la norma Fifa dell'obbligo delle presenze nazionali è «abuso di posizione dominante». Se gli sarà data ragione in sede UE, sono guai grossi: stile caso Bosman.

PECHINO «Noi siamo contro i boicottaggi — ammonisce Petrucci —. Crediamo che le Olimpiadi siano un momento di distensione e di unione. Rispettiamo tutte le posizioni, ma riteniamo che i Giochi servano a unire e non a dividere i popoli». Così il presidente del Coni prende posizione contro le voci di possibili boicottaggi dell'Olimpiade 2008 contro la politica della Cina di appoggio alla dittatura militare birmana.

VATICANO Il segretario di Stato, cardinal Tarcisio Bertone, officierà la messa degli sportivi del 20 dicembre.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

1A/10/2007

Da Tommie Smith a Maradona quando la vittoria è una rivoluzione

EMANUELA AUDISIO

Ci sono palloni che attraversano campo, tempo, guerre, conflitti, razzismi e religioni, e quando finiscono la corsa fanno sembrare ridicole tante difese. Ci sono gol, mete e sprint che spostano aria, coscienze, opinioni, fanno discutere, litigare, commuovere, vivere e sognare. Perché dentro hanno rivincite e ribellioni. Tommie Smith nel '68, testa bassa e pugno alto, una carezza per i suoi fratelli neri, un colpo feroce per l'America, offesa davanti al mondo. Quel braccio levato era un urlo che saliva come la punta di una cattedrale gotica, irraggiungibile, lontana, con una vista da fare invidia, con uno sguardo che scavalcava. Bastò per smontare e rimontare il razzismo che a casa aveva colpito anche Owens, segnò la fine di una lunga corsa con cadute, ingiustizie, colpi presi e finalmente dati. Il traguardo non era più solo olimpico: «Noi neri vogliamo poter essere primi anche nella società». Ha detto Nelson Mandela: «Sport has the power to change the world». Chissà se veramente lo sport può cambiare il mondo. Certo, ci può provare. Nel '95 la foto di Nelson Mandela all'Ellis Park di Johannesburg, con la maglia numero sei che gli aveva regalato il capitano bianco degli Springboks, Jean-Francois Piennar, fece capire che il Sudafrica aveva fatto veramente pace con se stesso. Anche perché il motto dell'African National Congress era «No normal sport in an abnormal society», non ci può essere uno sport normale in una società anormale. Mandela applaudì al successo contro la Nuova Zelanda, nemica storica. Dai quarti di finale era stato un Sudafrica contaminato: 14 bianchi più un nero, Chester Williams. Era fatta: finalmente nella rainbow nation, nel paese dell'arcobaleno, il rugby si apriva a tutti i colori. Perché fino a quel momento mboxo, quella cosa che non è rotonda, così si chiama la palla ovale in bantu, aveva viaggiato solo in manibianche. Mandela andò anche al matrimonio di Williams, giocatore simbolo dell'integrazione. Fa niente se Chester avrebbe rivelato che in squadra James Small non

gli passava mai la palla, che lo insultava, che negli scontri diretti cercava di mirare con il piede alla testa, riuscendoci spesso, e che non c'era allenatore che morisse dalla voglia di utilizzare giocatori di colore. Mboxo era stata conquistata, questo contava, il futuro non era più ariano. Ma il Sudafrica smise di vincere. Il rugby con le quote diventò troppo nero per i bianchi mentre restò troppo bianco per i neri.

Ci sono guerre che si vincono e orgogli nazionali a cui basta uno stupido gol per franare. Quando lo sport non rimette a posto i morti, ma dedica loro un pensiero. Nell'86 non era più tempo di Messico e nuvole. Le gambe di Diego Armando Maradona che attraversano la metà campo dell'Inghilterra, che carezzano la palla e la tengono a bada, e la mano, una sola, quella di Dio, così disse, furono uno schiaffo alla signora Thatcher. Un raggio sballato, un

gol non perdonato che pareggiava la guerra delle Falklands o Malvinas: Diego rivendicò tutto: «Non era un incontro come un altro, stavamo difendendo la nostra bandiera, i ragazzi caduti, i sopravvissuti, era come recuperare qualcosa delle Malvine».

Lo sport come un lost and found del paese. Dove lasci gerarchie decrepite, ritrovi orgoglio e identità, sani fratture, guerre civili, e ridicolizzi il razzismo di Le Pen meglio che in un referendum. La Francia che nel '98 a calci si prese il mondo aveva scandalizzato Le Pen: «Tutti questi neri che non sono nemmeno francesi». Peccato che poi restò sorpreso: i giocatori neri cantavano a squarciagola la Marsigliese, senza perdersi una parola. Zidane, Desailly, Thuram Djorkajeff. Oibò, questi figli di immigrati conoscevano la lingua, non solo l'arte del passaggio. E Le Pen non poté più maledire i loro genitori arrivati in cerca di lavoro dall'Armenia, dal Mali, dai Paesi Baschi, dall'Algeria, dalla Martinica, da Guadalupe e dall'Argentina. Il paese scoprì grazie allo sport una nuovo eroismo della Resistenza: la gente correva dai parrucchieri a chiedere il taglio tricolore. La Francia sul campo era multirazziale, robusta, nuova. E si allungava sulla società. Lo intuì anche Jacques Séguéla, grande guru della pubblicità: «L'euforia del nostro paese spinge economia e consumi, allo stadio tutti si tengono per mano». Poi la nazionale inciampò e cominciarono a bruciare le periferie.

Ci sono corse dove con un giro di campo rimetti a posto vite e lotte. Nel duemila ai Giochi di Sydney, Cathy Freeman, aborigena, vinse i 400 metri e la dignità per il suo popolo. Divenne il simbolo di una riconciliazione. Sua madre aveva dovuto lasciare la scuola a 12 anni per lavorare come telefonista a due euro la settimana, a suo nonno era stato negato il passaporto, la sua famiglia era stata deportata perché sindacalmente troppo attiva. Cathy arrivò al traguardo stanca, troppa gente sulle spalle. Era stata descritta così: «Pigra, lenta, con tendenza alla pinguedine, una tipica aborigena». Trovò ad aspettarla sua madre, vestita ancora da lavoro, con una giacca della tuta. Cathy l'abbracciò, si tolse le scarpe e camminò nello stadio a piedi nudi. Con una bandiera a doppia faccia, australiana e aborigena. Lo sport vince quando rotola fuori e diventa altro. Un podio nella vita di tutti i giorni per chi se lo merita.

LA REPUBBLICA

19/10/2007

Solidarietà. Operatori a convegno

Il no profit chiama la politica: diritti per chi è ai margini

Paola Springhetti

CAGLIARI

«Vogliamo meno solidarietà e più diritti, cioè più giustizia»: così Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e presidente di Libera, sintetizza il senso della tre giorni che da domani a domenica vedrà a confronto oltre 2.000 persone che a vario titolo lavorano nel sociale, nella pubblica amministrazione, nella cultura. Il convegno si svolge a Cagliari, e sotto il titolo "Strada facendo. I cantieri dell'abitare sociale" sarà un'occasione di confronto sulle maggiori sfide che attraversano una società complessa come la nostra: le città disgregate; i giovani; le nuove forme di sfruttamento e di violenza; la frammentazione dei servizi.

E, naturalmente, non poteva mancare il tema della sicurezza, e la conseguente ricerca dei modi più adeguati per rispondere alla paura dei cittadini. «La paura nasce dalla crisi della legalità e della responsabilità - spiega Don Ciotti -. Non si tratta di giustificare il crimine, ma di avere il coraggio di riconoscere che chi vive ai margini, senza opportunità di integrazione, è più incline a commettere reati rispetto a chi invece è integrato». Non è un problema di solidarietà, semmai di efficacia: «Un modo di intendere la sicurezza che si scaglia quasi esclusivamente contro la marginalità, cioè contro gli anelli deboli del crimine, non è solo inaccettabile sul piano etico, è anche inefficace». Insomma, la paura si contrasta «con la giustizia intesa non solo come ordine, ma come rispetto dei di-

ritti: sono questi la forma più efficace di sicurezza».

Ciò che i partecipanti a "Strada Facendo" cercano, è soprattutto un metodo di lavoro: problema sostanziale, questo, per chi vive quotidianamente tra il mondo delle marginalità e delle fragilità e una società che gioca in difesa. Anche se il terzo settore ormai ha accumulato sapere, esperienza e professionalità, non può ottenere ri-

sultati significativi se non fa da ponte, costruendo legami, tra società degli esclusi e società degli inclusi. E se, soprattutto, non riesce a trovare un interlocutore serio in una politica che, come dice Don Ciotti, «non sia più ostaggio dei calcoli del mercato o dei piccoli cabotaggi, ma sia capace di rischiare e di volare alto».

Se ne parlerà l'ultimo giorno del convegno, domenica 21, quando sono previsti gli interventi di Livia Turco, ministro della Salute, Paolo Ferrero, ministro della solidarietà sociale; Rosy Bindi, ministro per le Politiche della famiglia.

IL SOLE 24 ORE

19/10/2007

Fiumi puliti

Al via nel fine settimana le Giornate nazionali di prevenzione dalle alluvioni. In tutta Italia migliaia di volontari al lavoro per la cura dei corsi d'acqua

Inizia domani il week-end dedicato alla pulizia dei fiumi organizzato con Operazione Fiumi 2007, la campagna nazionale realizzata da Legambiente e dipartimento di Protezione Civile per la prevenzione del rischio idrogeologico.

Oltre 300 le località dove volontari, studenti delle scuole superiori, gruppi scout e di protezione civile, bonificheranno alcuni tratti di grandi fiumi e torrenti da rifiuti comuni e ingombranti e dai tronchi lasciati dalle precedenti piene. Operazioni più complesse saranno realizzate con l'ausilio di gommoni, rocciatori, motoseghe, attrezzature e mezzi speciali.

Domani a Roma dalle ore 10.30 i volontari puliranno un tratto di fiume all'interno della Riserva Naturale Valle dell'Aniene in collaborazione con l'Assessorato all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli della Regione Lazio, l'Ama, gruppi scout e ragazzi delle scuole della zona.

La pulizia sarà svolta con l'ausilio di un "ragno" meccanico, messo a disposizione dall'Ardis, che ripulirà il tratto di fiume bloccato da un accumulo di 10-15 metri di rifiuti che fanno da diga all'altezza di un'ansa del fiume. A seguire attività di educazione ambientale con le scuole e gli scout. Parteciperà alla giornata anche un gruppo di canoisti della Uisp che passerà lungo il fiume dopo la pulizia.

18 ottobre 2007